

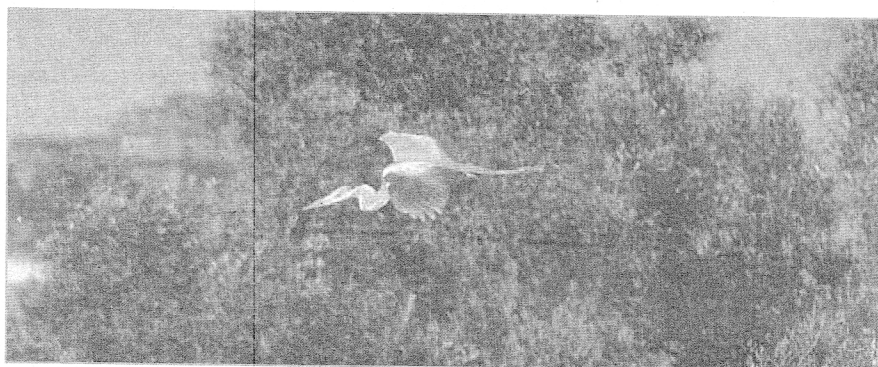
itinerari

Prosegue l'eccezionale ondata migratoria di grandi volatili lungo il corso del fiume Petrace dove aironi, gru e cicogne ma anche altre specie acquatiche percorrono rotte antiche disegnate dalla natura. Al primo impatto c'è sembrato un evento straordinario. Ma che evento è se avviene almeno due volte l'anno, da millenni? Ci siamo posti la domanda, mentre dal nostro osservatorio vedevamo stormi di uccelli disegnare geometrie perfette o, altri, isolati o in gruppo, fermarsi sul greto del fiume e tuffarsi nell'acqua, affiorando con in bocca un pesce, cibo per sé e per il gruppo in movimento. Le scene bellissime viste, ci dicono che ancora nulla è perduto per restituire al fiume la funzione di "culla" per queste specie protette e assisterli nel loro lungo viaggio.

Un fiume mitico che nell'antichità era celebre per aver guarito Oreste, diventato folle dopo aver ucciso la madre Clitennestra. Un fiume che l'oracolo di Apollo indicava formato da altri sette. E di fiumi il Petrace ne accoglie altro che sette. Ma i nomi della tradizione non corrispondono a quelli attuali. Oggi il mito lascia il terreno all'abbandono e le acque, una volta medicamentose e limpide, diventano inquinate e nel corso si scaricano rifiuti.

Così, sulle problematiche collegate alle condizioni del fiume Petrace e del suo vasto bacino, abbiamo voluto chiedere il parere della professoressa Angela Martino, presidente di Italia Nostra, sezione di Reggio Calabria. Un'associazione, questa che, da sempre, ha dimostrato di avere a cuore la difesa, tutela e la valorizzazione non solo degli aspetti artistici, storici e paesaggistici ma anche del patrimonio naturalistico del territorio, e dal fiume dipendono anche la flora, la fauna ad essi collegate.

Quale deve essere l'atteggiamento giusto nell'approccio all'ambiente fiume? Lo abbiamo chiesto ad Angela Martino. La risposta è stata immediata e chiara: «Di rispetto e di ubbidienza. Più che ogni altro ambiente naturale, il fiume richiede di essere rispettato e, al fiume, bisogna ubbidire. Un fiume non subisce l'ingerenza dell'uomo senza, prima o poi ribellarsi - ha proseguito la presidente di Italia Nostra - Un nostro saggio e antico detto ricorda: "Un annu, un jorru, un misi... u fiumi torna sempre 'o so' paisi". Per questo da sempre ai fiumi è riconosciuta una forte sacralità. Sacralità che sarebbe tempo venisse riscoperta, soprattutto da parte di chi amministra e gestisce il territorio. Pare, però, che i responsabili della cosa pubblica siano sordi ad ogni avvertimento e dimentichi dei disastri che i fiumi provocano quando vengono alterati i loro corsi e compressi i loro alvei. Bisognerebbe sempre ricordare che le valli



BELLISSIMI
A sinistra
Un airone cinerino
in volo lungo
il corso del fiume;
Altre immagini
dei grandi volatili
sul Petrace
e la presidente
di Italia Nostra
Angela Martino

Il mitico Petrace Un parco fluviale per lo sviluppo

*L'unico fiume perenne della provincia
culla delle migrazioni dei grandi volatili*

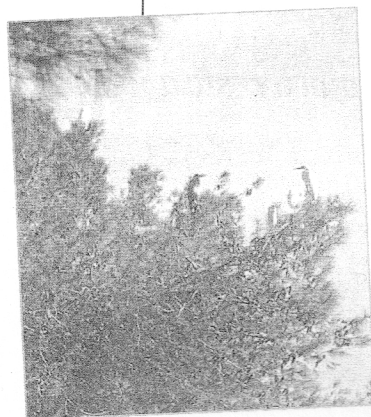
appartengono ai fiumi». E dalle nostre parti cosa accade? «Nel nostro territorio, percorso da decine di torrenti, esiste un rapporto inconsapevole tra i corsi d'acqua e l'uomo. E' simile a quello che caratterizza la relazione che si stabilisce tra l'uomo e i vulcani: si convive con gli stessi come in compagnia di un grosso animale che dorme, sapendo che prima o poi si sveglierà per assalirci. Tale fatalismo è presente nel Dna della specie umana; è il principio della continuità della vita; ciò che gli consente di continuare a costruire, da millenni, castelli, palazzi e grattaci-

li senza pensare che prima o poi spariranno. Ma, mentre in passato, questo atteggiamento era figlio di quella saggezza che doveva garantire, comunque andassero le cose, la continuità della specie e gli insediamenti umani si stabilivano nelle vicinanze dei corsi d'acqua perché fonti di vita, oggi, tale concezione è mutata totalmente trasformandosi in arroganza nei confronti della natura. Non ci si stabilisce più nelle vicinanze di fiumi e torrenti, ma dentro i loro alvei cementificandoli, per costruirvi intere città. E, naturalmente accade ciò che è accaduto al Torren-

te Budello e a Soverato, ciò che sta accadendo in Liguria, ciò che accadrà ovunque si sia sottratto ai fiumi ciò che gli apparteneva. Per il Petrace, dovremmo cominciare a ricordare che anche noi abbiamo un vero fiume, unico in tutto il territorio reggino, e imparare anche ad amarlo».

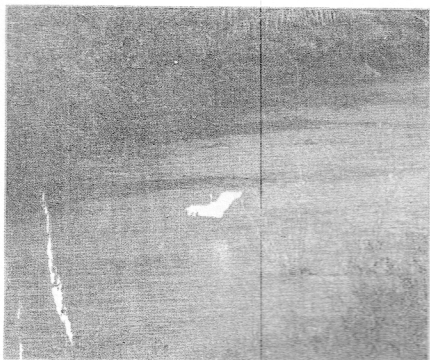
E quindi? «Si dovrebbe guardare al fiume con occhi diversi per riscoprirne l'antico rapporto con l'uomo. Il fiume è un luogo dell'anima. Forse perché il suo scorrere evoca il fluire della vita anche nell'avvicinarsi degli accidimenti: lunghi periodi di calma piatta si alternano a improvvisa irruenza sconvolgente. Le città attraversate dai fiumi suscitano un fascino sempre particolare... Firenze, Roma, Torino, Parigi, Londra non si immaginano senza i loro fiumi e, ai ponti che li attraversano, si affidano da sempre i ricordi più romantici della vita. Mi viene da pensare a Galatrot, delle cittadine più deliziose della nostra provincia proprio a motivo dello scorrere, nel suo centro storico, di due piccoli corsi d'acqua... se solo si riuscisse a darne un valore!».

Come? «Acquisendo la consapevolezza del suo valore: naturalistico, paesaggistico e di luogo con cui dialogare per riappropriarsi dell'ancestrale legame con la natura». Quali interventi sarebbero necessari per raggiungere questo obiettivo? «Occorrerebbe individuare i tratti del Petrace, ancora non cementificati, lungo i quali realizzare spazi organizzati per la vita lungo il fiume: per passeggiare a piedi e in bicicletta, per



*Il rispetto
con cui approcciarsi
ai fiumi è simile a
quello da dare ai
vulcani: «Un annu
un jorru, un misi...
u fiumi torna
sempri 'o so' paisi»*

Angela Martino:
*«La creazione
di un parco fluviale
stimolerebbe
un processo di
valorizzazione
dell'intero territorio
del bacino»*



l'osservazione della vegetazione fluviale e dell'avifauna». Il parco fluviale è una soluzione? «Certamente! Sarebbe sicuramente auspicabile. La sua istituzione stimolerebbe un processo di valorizzazione dell'intero territorio rappresentato dal bacino del Petrace consentendo la salvaguardia della vegetazione fluviale - arborea, arbustiva ed erbacea - e il ripristino delle condizioni utili a garantire la protezione degli habitat idonei alla esistenza della fauna fluviale. Ma dovrebbe consentire anche la creazione di percorsi natura-cultura alla scoperta dei borghi minori e del loro patrimonio di testimonianze storiche ed ambientali, di tradizioni locali e risorse materiali che si uniscono ai caratteristici percorsi enogastronomici. Il fiume potrebbe, anzi dovrebbe, diventare anche luogo privilegiato per laboratori didattici di scienze naturali e per far conoscere ai bambini e ai giovani l'interessante storia e la

mitologia legate al nostro Petrace, lontano Metauros, attorno al quale, antiche storie collocano la primissima Italia». Lo trova possibile? «E' la domanda più difficile! Non si tratta di un piccolo intervento: occorre una precisa scelta politica e da noi tutto ciò che compete alla pubblica amministrazione è quasi impossibile. Avremmo bisogno di amministratori particolarmente illuminati perché l'idea non venga considerata come "una delle solite fantasterie degli ambientalisti". Ma il nostro ruolo - conclude la presidente di Italia Nostra Angela Martino - è proprio questo: insistere e far breccia tra i cittadini e pressione sulla politica perché si possa credere che investire sull'ambiente e la sostenibilità paga sempre, soprattutto in qualità della vita, in quanto è nel contatto con la natura che l'essere umano trova la sua dimensione più autentica».

GIUSEPPE MAZZU
piana@loradellacalabria.it